

SCONTRIO ISTITUZIONALE.

Stralciata nella notte la delega sulla riforma delle pensioni
Anche la previdenza integrativa separata dalla manovra

Scalfaro firma la Finanziaria con «riserva morale»

Non avrà deleghe facili, il governo. I tagli alle pensioni restano, ma la partita della riforma della previdenza, compresa quella integrativa, è stata stralciata dalla Finanziaria e dal disegno di legge collegato. È il compromesso che, l'altra notte, ha fermato in extremis un conflitto istituzionale tra il Quirinale e palazzo Chigi. Scalfaro ha autorizzato la trasmissione dei provvedimenti al Parlamento con una sorta di riserva morale. Si riapre la partita politica e sociale.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La finanziaria uscita l'altra notte dal Quirinale con la controfirma del presidente della Repubblica non è la stessa che, tre giorni prima, era stata approvata dal Consiglio dei ministri. Non è eguale nel dettaglio delle cifre, essendo stata riportata a 40 miliardi, dai 160 fissati in un primo tempo a palazzo Chigi, l'entità del canone di concessione delle frequenze per il servizio pubblico radiotelevisivo. E la manovra non è eguale neppure nella struttura normativa: c'è il disegno di legge proprio della finanziaria '95, c'è il disegno di legge cosiddetto «collegato», ma c'è anche un terzo disegno di legge recante «ulteriori disposizioni concernenti la finanza pubblica», sciolto - per giocare un po' con le parole - dal resto (riguarda, testualmente, «misure di razionalizzazione dell'intervento pubblico che per la loro particolare natura non hanno potuto trovare collocazione nell'ambito del disegno di legge «collegato» al disegno di legge finanziaria per l'anno 1995).

proprio da quest'ultimo provvedimento, perlomeno da quella parte che riguarda norme riguardanti la riforma della previdenza, che seguirà una strada diversa da quella, rigida, della sessione parlamentare di bilancio. Precisione d'obbligo: la scure sul sistema previdenziale si abbatte ugualmente su anziani e lavoratori. I «tagli», infatti, sono nel disegno di legge «collegato». Ma le misure volte, testualmente, «a riformare il sistema previdenziale italiano sia obbligatorio che complementare, in via strutturale, ridisegnando le prestazioni di ciascuno dei livelli previdenziali e la loro correlazione con i versamenti contributivi, le flessibilità temporali relative alla fruizione delle prestazioni e le normative fiscali e degli oneri sociali», che il governo avrebbe voluto risolvere con una delega all'interno della finanziaria, tutto questo sarà discusso al di fuori della strozzatura contabile della finanziaria o, peggio, del voto di fiducia di cui Silvio Berlusconi ha già anticipato il ricorso.

Stato. In via riservata, Scalfaro aveva per tempo manifestato a Berlusconi le proprie perplessità sul metodo scelto dal Consiglio dei ministri, che aveva provocato la rottura del confronto con i sindacati e un duro scontro con le opposizioni parlamentari. Né il presidente della Repubblica poteva rimanere insensibile alle nuove polemiche sul conflitto di interessi del presidente del Consiglio e proprietario della Mediolanum, alimentate dalle decisioni assunte a palazzo Chigi relative al taglio dei coefficienti di rendimento delle pensioni, da una parte, e alla detassazione della previdenza integrativa, dall'altra. Così come non poteva ignorare che i 160 miliardi di canone di concessione alla Rai avrebbero fatto saltare il piano di risanamento del servizio pubblico radiotelevisivo a esclusivo vantaggio della concorrente Fininvest, guarda caso anch'essa di proprietà del presidente del Consiglio.

Il monito a Marzabotto
Ma, fino all'altro giorno, tutti i discorsi rievocati del Quirinale erano stati coperti a palazzo Chigi da confuse giustificazioni e generiche assicurazioni. Per questo Scalfaro aveva deciso di lanciare pubblicamente, da Marzabotto, un severo monito perché nulla fosse lasciato inteso per colpire non i più deboli ma le ingiustizie. Ancora più duro era stato l'avvertimento a quanti, «nella politica e nell'economia», vogliono «emergere ad ogni costo». Un richiamo all'«umiltà» chiaramente indirizzato a chi, come Berlusconi, ha già le mani in pasta, e da quali posizioni domi-

È stato proprio l'annuncio della prova di forza anche in Parlamento a mettere sull'allarme il capo dello

Previdenza e Mediolanum
La novità più significativa è data

Nella Finanziaria si annullerà il termine del primo febbraio '95
Risputano i trattamenti-baby dei dipendenti pubblici

Pensioni di anzianità Il blocco è di un anno

Il blocco delle pensioni di anzianità sarà di un anno. La legge finanziaria infatti annullerà il termine del 1° febbraio stabilito dal decreto legge dell'altro giorno, disponendo che tutti i prepensionamenti, a cominciare dal '95, decorrono dal gennaio successivo. Nel disegno di legge collegato si anticipa la sostanza della riforma previdenziale, confinata nella legge delega, dove finisce anche il colpo di spugna sulle pensioni-baby.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Altro che quattro mesi di blocco delle pensioni di anzianità. Ad onta del decreto legge in vigore, mezzo milione di lavoratori pubblici e privati pronti a collocarsi a riposo anticipato - anche nella speranza di scampare ai tagli della riforma previdenziale - sono condannati a restare nel posto di lavoro ancora per molto. Il blocco è dunque di un anno, esattamente come avvenne nel 1992 sotto il governo Amato. Infatti qualora la Finanziaria e il disegno di legge collegato venissero approvati così come sono stati faticosamente presentati al Parlamento dal governo Berlusconi, le pensioni d'anzianità del '95 decorrono dal 1° gennaio 1996. Anche quelle successive al 1° febbraio che l'Esecutivo - con una beffa all'opinione pubblica e soprattutto ai pensionandi - ha indicato come la data a partire dalla quale si poteva di nuovo andare in pensione anticipata.

La delega punta ad annullare le differenze fra pubblico e privato, portare allo stesso livello i contributi, ed a fissare i confini fra le spese assistenziali e quelle previdenziali d'un sistema che ha da essere in equilibrio. Un decreto legislativo conterrà la nuova disciplina per la previdenza integrativa. Nel disegno di legge collegato, ci sono tutte le misure di cui si è parlato in questi giorni: la sostanza della riforma previdenziale. Nel complesso, il progetto non riguarda i profes-

nisti, i dirigenti di aziende e i giornalisti: per loro restano in vigore le attuali norme in materia di contributi, età pensionabile, metodo di calcolo della pensione. Ecco dunque che cosa accadrà alle pensioni della maggioranza degli italiani. **Età pensionabile.** È stato accelerato il processo di innalzamento dell'età di pensione, già previsto dalla legge Amato. Pertanto, da ora e fino al 30.6.1995 per la pensione di vecchiaia bisognerà avere compiuto 61 anni gli uomini, 56 le donne. Fra l'1.7.1995 e il 31.12.1996, 62 anni gli uomini e 57 le donne. Nel periodo fra l'1.1.1997 e il 30.6.1998, gli uomini dovranno avere compiuto 63 anni e le donne 58. Nel periodo dall'1.7.1998 e il 31.12.1999 l'età sarà di 64 per gli uomini e 59 per le donne. Dall'1.1.2000 il limite sarà di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. **Pensione di anzianità.** Spetterà con 35 anni di contributi agli iscritti all'Inps e sarà erogata nel gennaio dell'anno successivo a quello in cui il requisito è maturato, a partire dal 1996. L'importo della pensione è ridotto del 3% per ogni anno di anticipazione rispetto al compimento dell'età per la pensione di vecchiaia. Tale riduzione (che comunque non può superare il 50% della pensione spettante) resta per tutta la vita, e riguarda sia i privati, sia i pubblici dipendenti. Per questi ultimi, la penalità del 3% sostituisce quella prevista dal governo Ciampi. La riduzione, inoltre, si applica anche alle pensioni anticipate derivanti da forme obbligatorie integrative o aggiuntive di previdenza disciplinate da leggi, regolamenti e accordi collettivi.



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Bruno Tartaglia/Dufoto

LE NOVITÀ DELLA PREVIDENZA

- **PENSIONI DI ANZIANITÀ.** Il blocco è esteso sino a tutto il 1996. Si salva solo chi ha 40 anni di contributi
- **PENSIONI BABY.** L'innalzamento dei contributi a 31 verrà deciso dal Parlamento solo più avanti, con la legge delega
- **CONDONO PREVIDENZIALE.** La data limite per sanare le irregolarità è il 31 marzo, il 15 gennaio per l'agricoltura

nanti, tanto nella politica quanto nella economia. Quando il presidente del Consiglio e i suoi di palazzo Chigi hanno avuto tra le mani i resoconti di agenzia, hanno capito essere arrivato il momento della resa dei conti. Si è capito cioè che, al ritorno da Marzabotto, il capo dello Stato non avrebbe garantito, con la propria firma, la legittimità costituzionale dei documenti della finanziaria così come erano stati approntati. Ed è cominciata una corsa affannosa contro il tempo, dovendo quelle carte essere trasmesse al Parlamento entro la mezzanotte.

Pezzi di carta pasticciati

Appena rimesso piede a Roma, Scalfaro ha cominciato a ricevere pezzi di carta sempre più pasticciati. Sulla Rai, per cominciare, palazzo Chigi ha provato a definire una soluzione di comodo, in base alla quale i 160 miliardi di canone sarebbero rimasti ma in compenso il governo avrebbe concesso la differenza di 120 miliardi attraverso altri trasferimenti. Ma il Quirinale è stato irremovibile: o si riduce il canone del servizio pubblico a 40 miliardi oppure si rincarano in proporzione i canoni di tutte le altre concessionarie private, a cominciare dalla Fininvest. E Berlusconi ha dovuto cedere, ovviamente senza far pagare di più alla sua azienda.

Più complessa è stata la partita sulla previdenza. Scalfaro avrebbe voluto che non si prefigurasse da subito tutta la curva dei coefficienti di rendimento, che - come si sa - il governo vuole ridurre all'1,75% entro il 1997; chiedeva che la finanziaria si limitasse ad avviare l'omogeneizzazione al 2%, lasciando che gli ulteriori interventi fossero definiti nell'ambito della riforma generale del sistema pensionistico. Si è rischiato, a quel punto, un nuovo clamoroso conflitto istituzionale. Scalfaro, forte anche del consenso ricevuto dalla presidente della Camera dei deputati (incontrata nel primo pomeriggio), ha messo in discussione la legittimità costituzionale di una finanziaria che accorpasse tagli di natura contingente e misure di carattere strutturale, interventi immediati e scelte ancora da definire, grandezze economiche del bilancio pubblico e generiche deleghe sulle riforme so-

ciali, strozzando il tutto - e anche i residui margini di concertazione sociale - nei vincoli dei tempi e delle procedure della sessione parlamentare di bilancio. Il compromesso è intervenuto quasi in extremis, stralciando dal disegno di legge collegato alla finanziaria tutto il capitolo della «delega al governo in materia di riforma del sistema di previdenza obbligatoria e complementare». Un paio di paginette talmente generiche che, se blindate nel dibattito parlamentare, avrebbero consentito al governo di avere praticamente campo libero su tutta la matassa previdenziale. A cominciare dal regime fiscale per la previdenza integrativa, su cui la Mediolanum di Berlusconi si era già spregiudicatamente lanciata in una accattivante campagna pubblicitaria, per finire alla controversa questione della separazione della previdenza dall'assistenza, che il presidente del Consiglio ha voluto gettarsi alle spalle per evitare di dover fare i conti con gli oneri a carico della fiscalità generale. C'è, dentro questo stralcio, tale e tanta materia da non escludere che una discussione seria e approfondita possa consentire miglioramenti agli stessi meccanismi su cui il governo ha cominciato a intervenire con la scure.

In qualche modo, quindi, si riapre la partita politica e sociale. E chissà se si può dire davvero chiusa quella istituzionale. L'altra notte il conflitto è stato fermato in extremis, una manciata di minuti prima della mezzanotte. Scalfaro ha avuto appena il tempo per controllare che fossero state apportate le correzioni più significative. Le «riparazioni» erano state compiute alla meno peggio: tagliando, incollando e integrando pezzi di carta (e se ne trovano ancora tracce nei documenti distribuiti ieri a palazzo Chigi: nella prima cartella del disegno di legge... scollato dalla finanziaria si richiamano talune misure di normazione diretta contenute nel presente disegno di legge che, invece, sono a parte nel vero «collegato»). Tant'è. Il capo dello Stato ha voluto accompagnare la propria firma con una sorta di riserva di carattere morale. Può diventare anche qualcosa di più impegnativo: una presa di posizione pubblica, forse addirittura un messaggio alle Camere.

Il visionario di Friedrich Schiller

Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 5 ottobre in edicola con l'Unità

Abbonatevi a l'Unità